Quotidiano / Anno XLV / N. 45 (Spedizione in abb. postale)

Giovedì 15 febbraio 1968 / L. 60 ★

Il Senato approva la legge elettorale per le Regioni

A pagina 2

Sul generale Cento si sta «indagando

Lettera di Tremelloni a Gian Carlo Pajetta

A pagina 2

SICILIA Possente sciopero generale contro la politica di elemosine

A pagina 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PALERMO — Il corteo degli studenti durante lo sciopero generale (Telefoto)

Ricevuti ufficialmente dal ministro degli Esteri Fanfani

Rappresentanti di Hanoi a Roma confermano: la pace è possibile

I rappresentanti del Vietnam si sono trattenuti nella Capitale dal 4 al 6 febbraio — La Farnesina comunica di avere informato Washington Imbarazzo e riserve fra gli oltranzisti — Tentativi di nuovi siluri alla trattativa: il compagno G.C. Pajetta chiede chiarimenti in Parlamento

IL GOVERNO ITALIANO CHIEDA LA CESSAZIONE DEI BOMBARDAMENTI!

Una notizia di notevole rilevanza politica, diffusa inizialmente da indiscrezioni giornalistiche e dopo più di 4 ore confermata da un comunicato del Ministero degli Esteri, si è sparsa ieri negli ambienti politici della Capitale. Dopo una prima indicazione resa da «Paese Sera», il Ministero degli Esteri emanava il seguente comunicato: «Due qualificati rappresentanti del governo di Hanoi hanno chiesto di incontrarsi con il ministro degli Affari esteri italiano per colloqui sul conflitto vietnamita e sulle possibili ipotesi di inizio di un negoziato per risolverlo. Essi sono giunti a Roma nel pomeriggio del 4 febbraio e sono ripartiti la mattina del 6. Il ministro Fanfani, assistito dall'ex ambasciatore d'Italia a Saigon, D'Orlandi, ha avuto i colloqui richiesti, sul contenuto dei quali ha sollecitamente informato il Dipartimento di Stato».

Secondo indiscrezioni, dai colloqui sarebbe emersa una seria prospettiva di trattative e di un avvio ad una soluzione pacifica del conflitto, qualora cessino immediatamente i bombardamenti americani sul territorio della Repubblica del Vietnam del Nord.

Nel riferire queste notizie «Paese Sera», informava che le proposte per una trattativa avanzata da Hanoi sarebbe stata accolta con grave imbarazzo dagli mbienti governativi nei quali sarebbero state avanzate vaste riserve e sarebbero già in atto tentativi di siluramento della trattativa.

La questione è stata sollevata ieri sera alla Camera dal compagno Gian Carlo Pajetta, che ha chiesto al governo di presentarsi immediatamente dinanzi al Parlamento. Il breve intervento, mentre ha suscitato l'immediato e preoccupato interesse della maggior parte dell'assemblea che ancora ignorava le rivelazioni di stampa di ieri sera, ha anche provocato una scomposta reazione delle destre e di una parte della DC che hanno tentato prima di impedire a Pajetta di parlare e poi di sollevare un vero e proprio tumulto.

«Ancora una volta — egli ha detto — ci troviamo di fronte alla carenza del governo che non sente il dovere in un momento difficile della vita internazionale di informare il Parlamento; nè il dovere di prendere una posizione che interpreti la volontà di pace della assoluta maggioranza del popolo italiano; nè quello di discutere un'iniziativa diplomatica, perchè il nostro Paese possa tentare di dare un suo contributo per esplorare la via della trattativa, alla ricerca della pace.

Poichè il governo non ha voluto parlare abbiamo presentato una interrogazione che porta per prima la firma dell'on. Longo. Oggi noi chiediamo alla Presidenza di sollecitare una risposta del governo, prima di tutto per la preoccupazione che destano le notizie di un possibile ricorso alle armi atomiche e la ostinazione americana, l'annuncio di invio di nuove truppe statunitensi nel Vietnam. In secondo luogo proprio oggi, per le notizie che certo non mancheranno di colpire la opinione pubblica italiana, come certo preoccupano qui i colleghi di ogni settore. Un giornale della sera ha fatto una rivelazione: solo successivamente il ministero degli Esteri ha creduto di dover emettere un comunicato su quello che non poteva smentire: è dunque vero che rappresentanti del governo di Hanoi hanno avuto un contatto col governo italiano: sono stati due giorni nella capitale. Domandiamo se è vero che, come la stampa di questa sera annuncia, in questo contatto sono emerse possibilità positive di iniziare le trattative di pace, previa la cessazione dei bombardamenti del Viet Nam del Nord.

«Non era una notizia diplomatica anticipata di qualche giorno che ci interessava, quello che ci preoccupa gravemente invece è l'affermazione o l'indiscrezione che il governo italiano avrebbe già detto di non essere direttamente interessato all'esame delle prospettive di una trattativa: che esso non vuole neppure accertare, come può fare direttamente, quello che invece vuole conoscere e far conoscere agli italiani solo attraverso gli pseudo *sondaggi* del governo americano. Il governo si è

(Segue in ultima pagina)

Liberare le forze avanzate che sono ingabbiate nel sistema e nei partiti governativi

Longo: il dialogo per una alternativa al centro-sinistra

Per una nuova unità di tutte le forze di sinistra — I rapporti internazionali del Partito con i comunisti e le forze progressive di tutti i Paesi — L'amichevole incontro del segretario del Partito con una delegazione di Hanoi — La continuazione del dibattito al Comitato centrale

Nella seduta di ieri mattina del Comitato centrale il compagno Longo, segretario generale del PCI, è intervenuto nel dibattito sul primo punto all'ordine del giorno. Il compagno Longo ha detto:

Compagne e compagni, già nel rapporto di Pajetta e in molti interventi dei compagni, è stato trattato ampiamente dei nostri rapporti con gli altri partiti e le altre forze di sinistra, in relazione anche all'accordo politico ed organizzativo del nostro partito con il PSIUP, per le elezioni senatoriali, a cui hanno aderito personalità e gruppi di socialisti autonomi, e in relazione anche al movimento che si va sviluppando attorno all'appello ed all'iniziativa di Parri, per un più largo schieramento di forze democratiche di sinistra.

L'eco ed il successo avuto da queste iniziative sono un indice non solo della validità delle nostre critiche alla politica della DC e del centro-sinistra, ma anche della necessità della azione di contatto, di intesa e di unità che noi svolgiamo nei confronti di tutte le forze democratiche e di sinistra.

E' in questo quadro più generale che, nell'introduzione di Pajetta e negli interventi degli altri compagni, si è parlato anche dei nostri rapporti con le forze democristiane, socialiste, repubblicane, e, più genericamente, cattoliche, acliste, sindacali, che, in questi anni, di deludente e fallimentare politica del centro-sinistra di fronte ai «*fatti abnormi che si sono ininterrottamente susseguiti, fino agli ultimi, di rilevante gravità*», non soltanto sono rimaste «*con la bocca assai amara*», come dice la *Voce Repubblicana*, ma hanno avuto modo di ripensare e di riflettere sulle proprie scelte e sulla propria esperienza.

E' su questi punti della nostra discussione che io vorrei aggiungere ancora qualcosa a quanto è già stato detto, e particolarmente sul «dialogo» con i democristiani ed i cattolici, di cui tanto si parla in questi ultimi tempi, so-

(Segue a pagina 8)

OGGI

precauzioni

IERI i giornali hanno dato notizia dell'invio di altri 10.500 soldati americani nel Vietnam, ed era evidente l'imbarazzo tentativo della stampa conformista e della radio di addolcire il senso, che è invece brutalmente chiaro, di questo nuovo gradino della escalation statunitense. La radio, ieri mattina, diceva che a Parigi «ci si domanda che significato abbiano» questi invii. Eh già. I parigini, solitamente così tardi, sono perplessi e dicono: «Chi ci capisce è bravo».

Forse ricorderete un racconto di Jerome K. Jerome in cui si narra di un tale che vuol provare come funzionino, nella realtà, gli insegnamenti contenuti nei manuali di conversazione destinati a coloro che studiano l'inglese. Seguendo fedelmente le istruzioni del suo libretto, il nostro uomo entra in un grande negozio di calzature in quel momento deserto e dice al proprietario: «Buon giorno, signore. Queste scarpe sono da vendere?». «No — risponde rabbioso il negoziante — le teniamo qui per collezione». Se fosse lecito scherzare su altri undicimila ragazzi americani che vengono mandati ad accoppare o a farsi accoppare lontani dai loro affetti, dalle loro case, dal loro lavoro, vorremmo insinuare alla nostra radio che forse queste nuove truppe vanno nel Vietnam per collezione. Consulti il manuale di conversazione atlantica: vedrà che dice proprio così.

In compenso il generale Westmoreland ha dichiarato che i nuovi soldati verranno utilizzati «per misure precauzionali». Sono quindici giorni che questo stratega le busca da tutte le parti e ora gli viene in mente che sarebbe il caso di prendere qualche precauzione. Abbiamo letto giorni fa che Westmoreland si chiama William C. Westmoreland. Quel C. deve voler dire Cottolengo.

Fortebraccio

Marines USA a Danang con maschere antigas. Questa foto, pubblicata dall'«Espresso», è la prova inconfutabile che gli americani hanno impiegato gas contro i combattenti del FNL durante l'offensiva dei giorni scorsi

INCONTRO DI U THANT A PARIGI CON IL DELEGATO NORDVIETNAMITA

Il Segretario dell'ONU ricevuto da De Gaulle e Couve de Murville — Ipotesi nella capitale francese sui possibili sviluppi della missione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14

L'inatteso scalo parigino di U Thant, arrivato questa mattina alle 10 all'aeroporto del Bourget e immediatamente accompagnato in via Leverrier, dove ha sede la delegazione generale del Vietnam del Nord, ha bruscamente rialzato le quotazioni della diplomazia. Nessuno è disposto ad uscire dai confini della prudenza e del riserbo (troppe volte — si dice a Parigi — sondaggi anche bene avviati si sono risolti in una bolla di sapone), ma l'impressione suscitata dalla visita di U Thant è che essa dia adito a qualche speranza.

Su che cosa si basa questa sensazione, tenuto conto che nessuna indiscrezione, sia pur minima, è uscita da via Leverrier (dove U Thant era rimasto in mattinata un'ora e un quarto a colloquio col delegato generale della Repubblica democratica vietnamita, Mai Van Bo) e dall'Eliseo (dove nel pomeriggio il segretario delle Nazioni Unite si è lungamente intrattenuto a quattr'occhi col generale De Gaulle)?

Essa si basa prima di tutto sul-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Rusk esclude la fine dei bombardamenti

WASHINGTON, 14

Il segretario di Stato, Rusk, ha rilasciato oggi una dichiarazione scritta che sembra escludere qualsiasi passo nel senso della cessazione incondizionata dei bombardamenti e di «colloqui di pace» con la RDV.

Rusk ha infatti affermato che «tutti i sondaggi effettuati finora presso i vietnamiti hanno avuto finora come risultato il rigetto della formula di San Antonio», formula che, come è noto, collega la cessazione dei bombardamenti alla certezza di risultati graditi a Washington e ad una riduzione delle attività del FNL.

Gli Stati Uniti, è detto ancora nel documento, «non si interessano a gesti di propaganda» e lasciano a Hanoi la iniziativa di eventuali ulteriori contatti.

E' stato chiesto al portavoce di Rusk se la dichiarazione sia stata stesa conoscendo il contenuto degli ultimi sondaggi di U Thant e di Fanfani. Il portavoce ha risposto che essa «tiene conto di tutto ciò che sappiamo».

Violenti attacchi aerei USA sulla periferia di Hanoi

Sei aerei USA abbattuti dai nord-vietnamiti - Napalm e gas contro Huè che ricaccia i marines sulle basi di partenza Aereo americano abbattuto su Hainan da caccia cinesi

SAIGON, 14.

Gli aerei americani hanno effettuata oggi una massiccia incursione nei dintorni di Hanoi, per la prima volta dopo molte settimane. L'annuncio è stato dato da radio Hanoi, la quale ha precisato che all'incursione hanno preso parte una trentina di apparecchi (tre dei quali sono stati abbattuti e molti altri danneggiati, mentre altri tre risultano abbattuti in altre parti del paese). La zona colpita si trova a una quindicina di chilometri dal centro geografico della città. Si tratta di una zona popolosa, contro la quale sono state sganciate bombe e lanciati razzi aria-terra.

Il significato politico di questo attacco appare di estrema gravità giungendo proprio mentre complessi e delicati contatti internazionali sono in corso proprio sul problema vietnamita. L'atto deliberato di aggressione si aggiunge all'invio dei bombardieri nucleari a Okinawa, alla partenza di un nuovo contingente di oltre diecimila uomini per il Vietnam del Sud e ad una intensificazione degli atti di provocazione nei confronti della Cina popolare. Oggi fonti americane hanno annunciato che nella giornata di ieri due aerei americani in volo dalle Filippine alla volta della portaerei Coral Sea nel golfo del Tonchino, «a causa di difficoltà nel controllo della rotta si sono trovati a volare alla distanza di otto chilometri dalla costa dell'isola cinese di Hainan».

Ciò significa che essi hanno violato lo spazio aereo cinese, dato che la sovranità cinese si estende fino a 19 chilometri (12 miglia) dalla costa.

L'aviazione cinese è intervenuta, ed uno dei due aerei americani è stato abbattuto. Nelle ultime 24 ore, d'altra parte, l'aviazione americana si è resa responsabile di gravissime azioni nello stesso Vietnam. La prima di queste azioni è stato il bombardamento a tappeto da parte dei

(Segue in ultima pagina)

l'Unità / giovedì 15 febbraio 1968

Longo al CC: audacia e iniziativa contro la politica di guerra dell'imperialismo

(Dalla prima pagina)

prattutto dopo il dibattito alla Camera sul SIFAR ed i discorsi pronunciati in quell'occasione dall'on. Piccoli e dal compagno Amendola.

I dirigenti d.c. dopo aver negato, per tanto tempo, il «dialogo» — dichiarandolo non solo inesistente ma inconcepibile — lo hanno ammesso, ma cercando di ridurlo ad una banalità. «*Si è sempre dialogato nel Paese, nel Parlamento*», è stato detto, dove, appunto, si «parla» e si «dialoga» per necessità.

L'on. Piccoli che aveva osato fare alla Camera — alludendo al nostro Partito — un richiamo «*alle corrette funzioni di una opposizione costituzionale*», si è subito sentito dar sulla voce dalla stampa padronale che si è assunta il compito di salvaguardare le più ottuse tradizioni di guerra fredda e di anticomunismo.

Come si osa parlare, pensando al PCI, di «*corrette funzioni*», di una «*opposizione costituzionale*» quasi che l'Italia fosse l'Inghilterra ed il Partito comunista l'equivalente dell'opposizione di Sua Maestà? ha chiesto con tono inquisitorio il *Corriere della Sera*. Per le forze padronali e reazionarie la democrazia, il diritto della minoranza a diventare maggioranza, va tutto bene; purchè ciò avvenga in Inghilterra e ovunque il potere dei grandi monopoli non corra nemmeno il rischio di essere scalfito. Ma non in Italia, dove i comunisti sono sempre pronti — dice il *Corriere della Sera* — «*a gettare le basi di un grande schieramento frontista, laico e cattolico insieme*».

Creare un nuovo rapporto tra le forze di sinistra

Notate, come i nostri avversari — a cui, su questo punto, si uniscono volentieri anche alcuni compagni socialisti — credono di poter screditare la nostra politica unitaria definendola «*frontista*» e di «*fronte popolare*». Non ci sentiamo affatto screditati da simili definizioni.

Esse indicano una politica che noi abbiamo svolta in altre situazioni ed in altri tempi, e di cui abbiamo tanti motivi di andare fieri. Ma altra cosa è, oggi, la nostra politica unitaria. Essa è molto più articolata e si muove con ben maggiore respiro e in modo nuovo. Essa è dettata dal riconoscimento della necessità di una alternativa di indirizzo alla politica fatta dal centro-sinistra e dall'esigenza, a questo fine, della creazione di un nuovo tipo di rapporto tra noi e tutte le forze di sinistra. Ciò nell'intento di sbloccare una situazione dominata dalla DC e, in particolare, dal suo gruppo dirigente «moderato», di liberare le forze avanzate che sono ingabbiate nel sistema e nei partiti del centro-sinistra, e di mettere in crisi la coalizione governativa, allo scopo di rovesciarne la politica di conservazione sociale e fare avanzare, in una ritrovata dialettica democratica, le esigenze di rinnovamento e di progresso del Paese.

Per questo noi siamo sempre stati fautori di discussioni, incontri e confronti tra tutte le forze di sinistra, sia quelle schierate all'opposizione, sia quelle legate ancora ai partiti della maggioranza, ma che sentono l'insopportabilità dello stato di confusione e di impotenza a cui il centro-sinistra ha portato l'Italia, e che sono disposte a cercare, assieme alle altre forze di sinistra, una nuova strada e a far maturare una nuova maggioranza.

E' proprio questa nostra politica che di fronte ai «fatti abnormi» di questi ultimi tempi, ha trovato e trova sempre maggiore comprensione e consenso. E' proprio questa realtà, che logora e scalza ogni giorno di più il centro-sinistra, ad aver spinto gli onorevoli Piccoli e Rumor a tenere i discorsi che hanno tenuto. Discorsi che sono stati definiti dalla stampa di destra, con evidente scopo ricattatorio, addirittura come «aperturisti» verso i comunisti.

Di fronte alle pressioni delle destre interne e della stampa padronale il segretario e il vice segretario della DC hanno fatto ancora un passo indietro, sostenendo che il dialogo di cui parlano deve avere un puro e semplice scopo catechistico, nell'intento di recuperare — sentite un po' — alla democrazia le pecore smarrite che ci sarebbero nel nostro partito. Il «dialogo» così inteso, ridotto a pura propaganda, è accettato persino dai più cocciuti assertori dell'isolamento dei comunisti e della loro discriminazione, perchè rientrerebbe nella più classica strategia del centrismo e del centro-sinistra.

Ma attenzione! grida il *Corriere della Sera* che non si fida nemmeno di contatti e di discorsi così bene intenzionati. Attenzione! «*il recupero* (dei comunisti) *presuppone la fede in se stessi*». «*Se la crisi di sfiducia investe se stessi*», allora addio! Più nulla vale.

Attenzione, ripete il giornale della Confindustria, perchè «*qualcosa di diverso si muove, qualcosa di diverso fermenta*», e dà, a questo punto, un quadro allarmato, ma veritiero della situazione. Sentite: un diffuso malessere percorre tutti i partiti di maggioranza, «*la Democrazia cristiana è travagliata da un moto di sfiducia nello stesso centro-sinistra*», «*il partito socialista è profondamente diviso, e non meno profondamente deluso*».

«*C'è una larga base popolare della DC, non meno che dei socialisti, che non si riconosce nella linea governativa di sapiente equilibrio dell'on. Moro, che morde il freno, e aspira confusamente a nuove maggioranze, che guarda a nuovi orizzonti politici*».

Par di leggere cose nostre, e, invece, queste righe sono scritte sul *Corriere della Sera*. Altro che recupero delle pecore smarrite nel partito comunista! Pensate a voi stessi, pare che voglia dire, il grande giornale della borghesia e della Confindustria, alla DC e al PSU, e ai loro dirigenti. Pensate a contenere il moto di sfiducia che serpeggia nelle vostre file. Cercate di non perdere la vostra base popolare che non si riconosce nella linea governativa, che aspira confusamente a nuove maggioranze e guarda a nuovi orizzonti politici. In una parola che aspira a quella nuova maggioranza, guarda a quei nuovi orizzonti politici che proponiamo proprio noi comunisti, e che con noi propongono socialisti di unità proletaria, Parri e i suoi amici e tanti, autorevoli esponenti del mondo cattolico e del movimento operaio e sindacale.

Ma è un fatto che i dirigenti dorotei, pur coscienti della grave crisi, che scuote le file della DC, e ne scalza il monopolio del potere, non sanno andare oltre i balbettamenti di questi giorni dei Rumor e dei Piccoli. Si trovano prigionieri delle loro stesse menzogne e dei loro slogans anticomunisti e non sanno come liberarsene.

Lo stesso si può e si deve dire dei vari gruppi, che si dicono di sinistra, e che si muovono all'interno della DC, ma che non sanno portare le loro differenziazioni politiche oltre i limiti dello sbarramento anticomunista, e che, per ciò stesso, si privano di ogni possibilità di reale azione politica e riducono la loro funzione a quella di semplice copertura, a sinistra, della stessa politica «moderata» che essi pretendono di contestare e di combattere. Ma è un fatto, deve ammettere il *Corriere della Sera*, che il «*dialogo con i comunisti*», sempre negato a parole, risulta però «*sempre intrecciato nei fatti*», per opera non solo di autorevoli esponenti cattolici, di organizzatori sindacali, di esponenti aclisti, ma anche di masse di lavoratori e di democratici che, con o senza tessera della DC, seguono questi dirigenti.

I fatti? Non c'è che da volgersi attorno. Basta pensare alle lotte operaie e popolari di questi mesi e di queste settimane, per le rivendicazioni dei lavoratori, per le pensioni, e, al di là di questo, per tutta una serie di riforme strutturali, da quella ospedaliera a quella universitaria.

Basta pensare alla piattaforma unitaria elaborata dalle tre Confederazioni, e alla comune definizione della funzione del sindacato, con la necessità di accrescerne la potenza e i poteri, e con la precisa puntualizzazione dei rapporti che devono intercorrere tra sindacati e Stato.

Ricerca di punti qualificanti sulla politica estera

Si possono ricordare ancora le prese di posizione anticapitalistiche e antimperialistiche che hanno avuto così larga eco nel mondo cattolico e nelle organizzazioni delle ACLI, con analisi dei problemi di fondo del mondo contemporaneo che sono molto spesso nuove rispetto ad analisi precedenti.

Si può ricordare quella che in sostanza è la ricerca di punti di convergenza qualificanti intorno agli orientamenti che dovrebbero guidare la politica estera italiana nel senso della difesa e della costruzione della pace. Non si può ignorare, in questa sintesi necessariamente sommaria, che i dibattiti parlamentari sul SIFAR e sui fatti del luglio 1964 hanno visto parti non trascurabili degli stessi partiti della maggioranza rivoltarsi contro le imposizioni di Moro e dei dirigenti dc, o subirle contro coscienza. Nemmeno si può dimenticare, che, in questo campo, altre giunte di centro-sinistra si sono sfasciate in questi mesi per lasciare posto a giunte popolari di sinistra, nè sottovalutare l'accordo verificatosi di recente tra comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria, cattolici, democristiani nelle amministrazioni comunali, nelle organizzazioni sindacali siciliane e nella stessa Assemblea regionale per avanzare al governo centrale un comune piano di misure immediate e di prospettiva, capaci di affrontare la tragica situazione in cui il terremoto ha lasciato la Sicilia.

In questi fatti, i quali testimoniano non soltanto dell'esistenza di un proficuo dialogo con i comunisti, ma del raggiungimento di intese nell'azione, la stampa reazionaria vede solo preoccupazioni elettorali, tendenze al «*reciproco scavalcamento tra i dc e i socialisti*». «*Guai* — sentenzia ancora il *Corriere della Sera* — *se la corsa a sinistra portasse i socialisti a sentirsi aggirati dalla DC*». «*Il dialogo parlamentare con i comunisti non ha bisogno di ulteriori alimenti*» perchè «*alla periferia cattolici e comunisti dialogano sulla testa della DC e del PSU*».

Scavalcati dalla loro base più avanzata i dirigenti dc e del PSU

«*I voti di Rumor non bastano, le mezze ammissioni di Piccoli complicano le cose*», osserva l'organo milanese della grande borghesia. Sta il fatto, però, che non è la DC che tenta di scavalcare il PSU, e non è nemmeno il PSU che tenta di scavalcare la DC. E' il movimento popolare di base, sono i gruppi più coscienti e più avanzati degli stessi partiti del centro-sinistra, che stanno scavalcando i loro dirigenti coalizzati nel centro sinistra e il centro-sinistra stesso.

Fatto è, tra l'altro, che in molte sedi di circoli e di gruppi di cattolici e di democristiani si susseguono affollate riunioni, assemblee, conferenze nelle quali si postula «*la fine del mito dell'unità dei cattolici*» perchè, cito testualmente, «*larghi strati di cattolici non si possono più riconoscere, a livello politico, nel blocco di potere realizzato attorno alla DC*».

Sappiamo, e lo sanno anche i dirigenti dorotei, che esponenti autorevoli e prestigiosi, che ricoprirono nel passato anche elevatissime cariche di direzione nella DC, sostengono apertamente la necessità di rompere con la Democrazia cristiana, di uscirne fuori, di negare il voto al centro-sinistra, dandolo, per evitare il pericolo dell'astensionismo, ai partiti dell'opposizione operaia e democratica.

Fanno sorridere quei dirigenti dorotei che di fronte a queste spinte delle masse cattoliche e della loro stessa base popolare credono di potersela cavare con sortite meschine ed equivoche come quelle di Piccoli e di Rumor. Per resistere a queste spinte, osserva il *Corriere della Sera*, ci vuole fede in se stessi e nella propria superiorità ideologica e politica. Ma la fede è come il coraggio: se non c'è, uno non se lo può dare.

I dirigenti dorotei della Democrazia cristiana non sospettano nemmeno, forse, che, mentre loro tanto parlano contro ogni contatto, dialogo e collaborazione con i comunisti, quadri e dirigenti del loro partito, di ogni grado e ordine, cercano, nei vari campi, intese e contatti con noi, anche solo parziali, anche solo momentanei per mandare avanti iniziative politiche, sociali e di pace, di cui l'on. Moro e il governo di centro-sinistra non vogliono nemmeno sentir parlare.

Di fronte all'atteggiamento di totale subordinazione al governo americano noi abbiamo svolto una vasta azione per la pace che ha trovato larghi consensi non solo nell'opinione pubblica ma anche ai vari livelli dei partiti democratici.

I successi dei partigiani e del popolo del Vietnam premiano ed esaltano — come ha detto il compagno Pajetta — la nostra solidarietà con la loro lotta liberatrice. Noi crediamo di avere compiuto e di compiere il nostro dovere di solidarietà con la lotta liberatrice del Vietnam, di appoggio all'azione politica e diplomatica sviluppata con coerenza, con fermezza e con serietà di intenti dal governo di Hanoi, per la cessazione immediata dei bombardamenti aerei americani e il riconoscimento del Fronte nazionale di Liberazione quale legittimo rappresentante del popolo del Vietnam del Sud. Queste sono le premesse per aprire la strada all'avvio di trattative di pace.

In questo senso abbiamo sempre premuto sul nostro governo, perchè sviluppasse una iniziativa propria, adeguata alla gravità della situazione e alle possibilità esistenti, e ancora l'altro giorno abbiamo presentato una interrogazione, chiedendo al governo di informare il Parlamento sull'azione sinora svolta, e di prendere urgenti iniziative politiche e diplomatiche per la cessazione immediata dei bombardamenti americani e l'inizio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto dei diritti del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza.

Abbiamo anche operato in questi mesi, per un'azione congiunta dei comunisti e di tutte le forze progressiste del bacino del Mediterraneo contro i pericoli che la presenza militare e le iniziative dell'imperialismo americano fanno correre a questa parte del mondo, facendoci promotori e organizzatori, con i compagni del PSIUP, di una conferenza di tutte le forze progressive dei paesi del Mediterraneo. Tutto questo dimostra l'autorità e il prestigio che il nostro partito e il movimento operaio italiano, in generale, hanno in campo internazionale, presso i partiti comunisti e i movimenti progressisti.

E' abbastanza singolare che in questa situazione, e di fronte alle possibilità che hanno le forze democratiche e popolari italiane di sviluppare concrete iniziative di pace capaci di esercitare una influenza concreta nello sviluppo degli avvenimenti, i dirigenti socialdemocratici, e i nenniani disposti a tutte le rinunce, non trovino di meglio che ergersi a vestali dell'anticomunismo, dell'atlantismo e della NATO, e rifiutare ogni contatto e colloquio con i comunisti. Così facendo essi chiudono gli occhi sulla realtà, poichè non possono certo ignorare che i loro compagni dell'Internazionale socialista non esitano non solo a colloquiare con i comunisti, ma a collaborare strettamente con essi come in Francia e in Finlandia.

E non possono nemmeno ignorare, pur se fingono di non saperne nulla, che gli stessi dirigenti socialdemocratici di importanti paesi europei ricercano con noi, sì con noi comunisti italiani, non solo il colloquio ma, per reciproco riconoscimento, utili scambi di vedute per appurare l'esistenza di possibili punti di convergenza e di intesa sui problemi della pace e della sicurezza europea. Il compagno Galluzzi, nella sua introduzione al secondo punto all'ordine del giorno, dirà più ampiamente degli incontri e dei colloqui avuti in Italia e all'estero con i maggiori dirigenti di questi partiti e movimenti, e anche con i più autorevoli esponenti dei governi dei paesi socialisti e dei paesi in lotta per la loro liberazione e per la difesa della libertà conquistata.

Tra questi incontri voglio solo ricordare, per il suo significato e la sua importanza, quello avuto in questi giorni con qualificati rappresentanti del governo di Hanoi e del partito dei lavoratori del Vietnam. A conclusione di questo mio intervento voglio solo rilevare che ci siamo mossi e ci muoviamo, sia sul piano interno che sul piano internazionale, con profondo senso di responsabilità e con una ricca articolazione di iniziative, tutto mettendo in opera per facilitare e condurre avanti la ricerca di punti precisi e importanti di convergenza fra tutte le forze democratiche e di sinistra laiche e cattoliche, tra tutte le forze le quali vogliono lottare per il rinnovamento democratico dell'Italia, tra tutte le forze le quali lottano per la pace e per far trionfare nel mondo, contro la politica di guerra dell'imperialismo, una politica di pacifica coesistenza.

Questa è la linea che seguiremo, con tenacia e con fermezza, sempre, coscienti che l'attuale momento storico — come affermava la risoluzione adottata a Karlovy Vary dai partiti comunisti europei — esige audacia e iniziativa.

Il nostro partito possiede questa audacia e questa iniziativa e possiede la forza necessaria per dare peso e autorità alla propria azione.

L'abbiamo dimostrato e lo dimostreremo sempre di più, coscienti dei nostri compiti, fiduciosi nella nostra forza e nella giustezza della nostra politica.

Gli altri interventi

Il dibattito al CC e alla CCC sulla relazione di Pajetta, fra l'altro ieri sera e ieri mattina, aveva registrato altri interventi.

VECCHIATO

Anch'io ritengo — ha detto Vecchiato — che in mezzo ai lavoratori vi sia oggi uno stato di insoddisfazione e anche di rabbia. Ciò è dovuto principalmente ai bassi salari, al continuo aumento dei ritmi di lavoro che mettono in gioco la salute stessa degli operai, alla mancanza di garanzia del posto di lavoro. Il padronato intensifica lo sfruttamento, introduce sì nuovi impianti ma per ridurre gli organici. In sostanza, tutta la politica padronale si rivolge contro i lavoratori. Si potrebbe quindi affermare, rovesciando la orgogliosa affermazione dell'*Avanti!*, che da quando è nato il centro sinistra è il padronato che è diventato più forte e più libero. Certo, la presenza del nostro partito e di un forte sindacato è valsa a strappare importanti conquiste, a bloccare sul nascere tentazioni autoritarie. Le recenti rivelazioni sul SIFAR ne sono una dimostrazione. Si può dire, quindi, che nelle fabbriche, fra i lavoratori, si guarda con fiducia al nostro partito, come alla forza capace di garantire la libertà e la democrazia. Vi sono tuttavia elementi di qualunquismo e anche di estremismo, specie fra i giovani, che non dobbiamo sottovalutare. Dobbiamo guardare a questi aspetti, anche se marginali, della nostra realtà, con grande senso di responsabilità. Dobbiamo rendere più incisiva la nostra azione, allargando il fronte della lotta per ottenere un mutamento radicale delle condizioni nelle fabbriche, per un rinnovamento del Paese, per una nuova politica estera. Questo è ciò che chiedono i lavoratori. Anche nella DC noi osserviamo oggi che serpeggiano fermenti e motivi di forte malcontento. Le ACLI e la sinistra democristiana hanno assunto posizioni interessanti. Noi dobbiamo prenderne atto, ma dobbiamo anche dire che una vera politica di rinnovamento la si può ottenere soltanto combattendo la linea moderata e reazionaria della DC, negando, intanto, a questo partito, il proprio voto. Noi abbiamo ampie possibilità, io credo, di portare avanti con successo il processo unitario. L'accordo elettorale fra il nostro partito e il PSIUP, l'appello di Parri, devono essere, per noi, un importante punto di partenza per saldare quel tessuto unitario che i partiti del centro sinistra hanno cercato di lacerare.

OCCHETTO

Ci troviamo di fronte ai sintomi di una crisi politica, di cui bisogna non sottovalutare la gravità, perchè sorge da una situazione obiettiva: crisi delle strutture statali, inefficienza del governo, svuotamento degli organi locali. E' giusto perciò gettare l'allarme sulle tentazioni autoritarie. Questo deve essere il tema centrale della nostra discussione. Da ciò dipendono la valutazione delle prospettive e le proposte politiche che dobbiamo fare alla sinistra.

Il partito deve essere convinto che sono caduti tutti i presupposti obiettivi del centro-sinistra. Oggi il panorama politico nazionale e internazionale è profondamente cambiato da quello che alimentava i miti degli anni '60 (sviluppo irreversibile della distensione internazionale, «capitalismo popolare», ecc.) su cui si fondava la prospettiva riformista del centro-sinistra. Oggi soprattutto dobbiamo avere la consapevolezza che è fallita in Italia la «sfida democratica» al comunismo. Tutto è da rifare per la D.C.

Ma su questo terreno sorgono le nuove insidie. Ci troviamo attualmente in una situazione tipica di equilibrio tra forze della reazione e del progresso, da cui possono sorgere fenomeni di cesarismo. Per sventare questo pericolo occorre capire la sostanza del centro-sinistra, la natura contraddittoria dell'attuale compagine governativa e i reali pericoli che da essa possono scaturire. Le vicende del '64 e ciò che è accaduto in questi giorni dimostrano che ci troviamo di fronte a una macchina dilaniata da spinte contrastanti: di qui la confusione, l'incertezza, la contraddittorietà di quasi tutte le prese di posizione del governo, di qui le differenze fra D.C. e P.S.U.

Ma non è sufficiente marcare queste differenze. Il problema è più di fondo, nel senso cioè che non si deve credere che si possa andare avanti a lungo così. Bisogna rendersi conto che l'incertezza del governo, che si colora di sinistrismo agli occhi della destra, è estremamente pericolosa perchè fornisce armi alle forze conservatrici e favorisce il qualunquismo. I pericoli quindi stanno in ciò che il centro-sinistra prepara o può preparare. Ma proprio per questo il centro-sinistra deve essere battuto. E' affiorato il vizio di fondo della politica socialista, che ha visto trasformarsi la politica delle riforme da momenti di rottura del potere monopolistico in soluzioni tecniche che si muovono nell'ambito delle esigenze del grande capitale.

Da questo fallimento matura la critica delle istituzioni democratiche, che viene da sinistra, dal movimento democratico che spinge per un reale rinnovamento, ma viene anche dalle forze del grande capitale che guardano ormai agli istituti repubblicani come ad un abito troppo stretto per le proprie esigenze di efficienza tecnocratica e sostanzialmente autoritaria. La crisi si manifesta quindi a livello sovrastrutturale, prima di tutto. In concreto, corriamo il rischio che la democrazia parlamentare si riduca sempre più a un paravento dietro cui operano enti, organismi, «corpi separati» che sfuggono ad ogni controllo.

In questa situazione, per difendere la democrazia bisogna andare avanti, essere all'offensiva nella denuncia, nella costruzione di una nuova unità, nelle proposte positive sulla funzione del Parlamento, il suo rinnovamento il suo collegamento con nuove forme di democrazia. Dobbiamo trarre tutta la lezione dai fatti del '64, legare strettamente lo sviluppo della democrazia e la difesa della dignità nazionale contro la presenza americana.

In questo quadro più ampio, coscienti delle nostre funzioni storiche e di egemonia, dobbiamo porre la valutazione della rivolta dei giovani nelle università. Si tratta di un fenomeno importante di crisi della egemonia della classe dominante, la quale pone problemi nuovi a tutti i partiti, compreso il nostro. C'è in questa rivolta un segno dei tempi, l'insofferenza dei giovani verso ogni forma di costrizione e la testimonianza dello sfacelo di un settore fondamentale dello Stato: la pubblica istruzione. E' necessario che noi sappiamo assolvere un nostro ruolo educativo e critico, senza diffidenze ed esitazioni, ma stando nel movimento, col movimento, per la realizzazione di una nuova unità.

Noi abbiamo fiducia nella nostra capacità di dirigere e guidare il movimento verso una nuova unità perchè nella sostanza i problemi posti dal moto rivendicativo in atto e dalla rivolta giovanile vanno nella nostra linea, si inquadrano cioè in una concezione della democrazia che è prima di tutto partecipazione, controllo e esaltazione di un ricco sistema di autonomie e di democrazia reale nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne.

TIBERIO

Il tema centrale della nostra campagna elettorale deve essere: «battere la DC». Per conseguire questo risultato, è essenziale rivolgere la nostra attenzione al mondo contadino. Nelle campagne, il fallimento del centro sinistra e la crisi politica si accompagnano al crollo delle speranze di milioni di contadini. Esiste un vero e proprio stato di demoralizzazione per la mancanza di prospettive. Le pur importanti battaglie sostenute non hanno risolto i problemi di fondo, come ad esempio l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra. Per cui attualmente come i coltivatori diretti, anche i mezzadri tendono a vedere quasi esclusivamente i problemi del loro reddito individuale, i problemi del mercato più che quelli della riforma.

Le masse contadine lamentano di non scorgere una forza reale capace di aggredire i problemi delle campagne. La critica, in tal modo, investe anche il nostro partito. Esiste oggi una profonda crisi di fiducia dei contadini verso la DC, ma anche il pericolo che essa non abbia uno sbocco positivo. Tale sbocco può venire solo con una forte iniziativa unitaria verso le campagne, che sappia cogliere tutti i fermenti che esistono anche tra le masse cattoliche contro la Federconsorzi, la Bonomiana, la politica agraria del governo: iniziativa che è mancata dopo la pure importante conferenza agraria di Firenze.

Sui temi della prospettiva unitaria, registriamo tra i cattolici di sinistra una spinta che sopravanza in certi casi le nostre sezioni. Vi sono circoli cattolici che sviluppano una attenta analisi antimperialista, denunciano le responsabilità della DC come partito della borghesia, chiedono a noi di sostenere l'esigenza di liberare i cattolici dal dogma dell'unità politica. L'appello Parri ha messo in movimento forze reali di base. Il nostro partito deve avere la capacità di comprendere gli aspetti nuovi della situazione e di collegarsi al movimento reale.

TORTORELLA

Due punti della relazione del compagno Pajetta, apparentemente contraddittori — ha detto Tortorella — mi pare meritino la nostra attenzione. Il compagno Pajetta ci ha infatti invitati ad una riflessione autocritica, e tale invito ha già trovato un suo riflesso nel dibattito in corso al C.C. E certamente è importante la sottolineatura dei limiti della nostra azione, dei nostri errori, proprio perchè la coscienza autocritica dell'attività da noi svolta può consentire uno sviluppo più incisivo della nostra azione.

In altra parte della relazione, il compagno Pajetta ci ha però invitato a porre con forza l'accento su ciò che noi abbiamo realizzato, sulla confermata validità della nostra linea di politica internazionale e interna, sulla nostra capacità di combattere e di ottenere risultati sia sul terreno delle lotte economiche sia su quello, ch'è l'essenziale, delle lotte per difendere la democrazia. Questa sottolineatura del nostro ruolo è anche sottolineatura della nostra diversità dagli altri; diversità che qualche volta ci venne rimproverata dai nostri avversari e persino da nostri amici, ma che — oggi — di fronte alla coscienza della gravità dei pericoli per la pace e per la democrazia viene salutata da molti, anche non comunisti, come una essenziale garanzia, come un punto di forza su cui potere far leva per la salvaguardia degli interessi popolari.

Ma questa sottolineatura della nostra diversità, della nostra qualità di partito unito su una linea politica liberamente elaborata e verificata nella pratica, non ha solo un senso propagandistico, ma politico unitario. Proprio perchè siamo noi stessi così unitari: perchè abbiamo la concezione di uno schieramento articolato di cui vogliamo essere parte e in cui ciascuno conserva — come noi — la sua fisionomia, la sua autonomia, la sua personalità. E' su questa base che l'unità politica già raggiunta può ulteriormente svilupparsi sia attorno ai contenuti offerti dalla situazione internazionale sia attorno ai problemi proposti dalla necessità di difendere la democrazia. A proposito della situazione internazionale, v'è da rilevare che la esaltante offensiva dei partigiani vietnamiti, dimostra che — al di là degli ulteriori successi che potranno essere ottenuti sul campo — già oggi è stata ottenuta una grande vittoria politica che ha scardinato la logora tematica propagandistica degli imperialisti, dando slancio alla nostra azione di pace, favorendo l'allargamento del grande fronte unitario.

A proposito della difesa della democrazia, se ancora forse tutti i risultati della grossa questione SIFAR non sono stati trattati, si deve dire che l'allarme si è talmente diffuso da influenzare atteggiamenti di forze socialiste e cattoliche. La validità della nostra azione non è misurabile soltanto attraverso la quantità di iniziative, pur rilevante, ma anche dagli atteggiamenti diversi che si sono formati nei nostri confronti. Attorno al tema della difesa della democrazia noi dobbiamo continuare una azione vigorosa di denuncia, ma dobbiamo anche portare innanzi le nostre proposte costruttive.

Dobbiamo affermare quello che è il contenuto vero della democrazia in quanto partecipazione diretta delle masse e delle loro organizzazioni (sindacati, associazioni femminili, giovanili, studentesche, cooperative, ecc.) alla gestione della cosa pubblica. Ecco i temi dello Statuto dei diritti dei lavoratori, dei consigli di quartiere, del decentramento dello Stato e dell'Ente Locale. E dobbiamo rammentare che la democrazia è non solo costruzione di un sistema di libertà, ma strumento per la difesa degli interessi immediati e concreti delle masse popolari, delle classi lavoratrici. In tal modo si salda il fronte per la difesa della libertà al piano delle proposte programmatiche concrete, alla battaglia per ottenere migliori condizioni di vita, minore ingiustizia sociale. Vogliamo andare ad una battaglia elettorale in cui lo scontro sia tra chi — come noi — propone una nuova intesa e una nuova unità e chi propone la vecchia linea — sempre portata avanti dalla DC — della divisione delle masse popolari. Noi vogliamo chiedere il voto in nome di uno schieramento e di un movimento politico e sociale, che chiede lo sviluppo della democrazia, la unità nuova per concreti contenuti anche economici. Un buon esempio, a tale proposito, ci è offerto dalla iniziativa unitaria e democratica lanciata dal compagno Longo in Sicilia, perchè siano affrontati in modo concorde i problemi drammatici creati dal terremoto e, prima di esso, dal secolare abbandono. Ecco: con questo tipo di proposta, chiara, concreta, costruttiva, noi possiamo superare quelle forme di relativa stanchezza e di incomprensione del linguaggio politico che possono avvertirsi. E' agendo in questa direzione che si può saldare il tema della difesa della democrazia ai problemi veri, reali, angosciosi, delle masse popolari. Ed è così, io credo, che si potrà estendere il processo unitario, dando scacco alle forze reazionarie e moderate.

ESPOSTO

Nella mattinata di ieri è ripresa la discussione sul primo punto all'o.d.g. del Comitato Centrale. Ha preso, per primo, la parola il compagno Esposto.

Elemento caratterizzante della situazione è il maturarsi di una crisi politica mentre, nello stesso tempo, si sviluppano le possibilità nuove di un dialogo fra le forze politiche. E' indispensabile in questa condizione denunciare con forza i pericoli che hanno corso e corrono le istituzioni repubblicane mentre si cercano soluzioni positive che si basino sul senso di responsabilità di tutte le forze di sinistra.

La nostra azione deve tendere a rendere inequivocabili i contenuti reali, per il mondo e per l'Italia, dei grandi temi della pace, della libertà, della democrazia; questo ci permetterà non solo di superare certi margini di sfiducia e di superficialità politica, ma di rendere chiare la positività e la realizzabilità delle nostre proposte.

Vi è per altro a volte una certa frattura fra le possibilità di lotta delle masse e zone di sordità per i problemi non più rinviabili che ci stanno di fronte; anche certe reazioni alle novità che si fanno luce fra le forze del centro-sinistra sono elementi di questa sordità. Della crisi della politica della «Coltivatori diretti», per esempio, o della frattura in qualche sua organizzazione collaterale, come l'Associazione nazionale bieticoltori — risultato indubbio delle lotte unitarie contadine di chiaro carattere antimonopolistico, oltre che delle contraddizioni obiettive esistenti — si finisce talvolta con mettere in luce i risvolti strumentali di certe iniziative e non, prima di tutto, i compiti che ne derivano per lo sviluppo di nuove autonome forme di organizzazione delle masse contadine e di rapporti diversi fra di esse, e della loro funzione nella società nazionale, per la difesa della libertà e della democrazia e per l'attuazione della Costituzione repubblicana.

Indubbiamente — ha continuato l'oratore — la crisi richiede uno sviluppo dell'iniziativa sul piano regionale e locale giacchè le soluzioni positive non possono che maturare dal basso: un dialogo senza equivoci non può che avere le masse come protagoniste, insieme ai partiti. Non ci sono difficoltà ad accogliere alcune argomentazioni dell'on. La Malfa quando egli afferma (come, d'altra parte, anche noi sosteniamo da tempo), che la DC tende a sostituire le formule astratte alla soluzione concreta dei problemi: questa affermazione coglie alcune contraddizioni del centro-sinistra, ivi comprese però, posizioni dell'on. La Malfa stesso che — come già fece nel passato con la legge-truffa — cede, votando contro l'inchiesta parlamentare sul Sifar, proprio a una scelta di formule.

Lo stesso vale per la programmazione economica ed è nostro compito a questo proposito introdurre sempre di più nel dibattito elementi di concretezza sviluppando — come propaganda e come lotta — le nostre proposte per una programmazione democratica.

In questa capacità — ha concluso l'oratore facendo l'esempio della politica comunitaria e delle conseguenze negative che ne derivano per l'economia italiana e in particolare per il Mezzogiorno — bisogna esprimere la caratteristica del nostro partito, quella dell'unità fra parole e fatti, sapendo appunto cogliere le speranze e la volontà unitaria delle masse lavoratrici.

SCHEDA

Scheda ha dichiarato di condividere l'apprezzamento che Pajetta ha dato della situazione politica, caratterizzata da uno stato di tensione sociale che tende ad acutizzarsi, dalla presenza di pericoli che insidiano la democrazia del nostro Paese, nella quale, però, sono presenti ampie possibilità di fronteggiare con successo la situazione.

Fra i fattori positivi, che contribuiscono ad alimentare le possibilità di ripresa vigorosa della battaglia per il rinnovamento sociale e democratico del Paese, un ruolo importante assume l'espansione delle lotte sindacali e sociali della classe operaia e delle masse lavoratrici in generale. Lotte che peraltro ricevono un nuovo impulso dall'instaurazione di un nuovo clima di rapporti unitari, dai vertici alla base, tra le forze sindacali esistenti nel nostro Paese.

Scheda si è quindi richiamato alla complessità della situazione attuale, nella quale il movimento operaio vede le sue forze dislocate sul terreno politico, su posizioni talvolta profondamente diverse, con una parte fondamentale di esso impegnata in una lotta di opposizione e un'altra con responsabilità di governo. Contrariamente però a ciò che è avvenuto in Italia dopo la rottura dell'unità antifascista, a cui ha fatto seguito la scissione sindacale, e contrariamente a ciò che è accaduto in altri paesi, l'azione sindacale unitaria non ha oggi subito involuzioni, né ha risentito di gravi contraccolpi.

L'impegno unitario degli ultimi due anni ha migliorato la capacità e la efficacia della lotta sindacale dei lavoratori. Fattore determinante, in questo quadro è stata la politica della CGIL e la coerente politica unitaria dei comunisti.

A questo punto Scheda ha rilevato che vi sono compagni ed amici di altri partiti impegnati con noi nella costruzione di nuove possibilità di avanzata dell'iniziativa unitaria sul piano sindacale, che per assolvere questo loro impegno debbono talvolta sostenere difficili battaglie politiche all'interno dei loro partiti. Noi non possiamo non apprezzare il significato politico assolutamente positivo di questo loro impegno.

Alcuni di loro sbagliano però quando pensano che il nostro impegno di organizzatori sindacali comunisti per affermare l'autonomia e l'unità del sindacato dovrebbe svolgersi attraverso un distacco polemico dal nostro Partito. L'azione per l'autonomia e l'unità sindacale non può determinare una contraddizione tra il nostro impegno di sindacalisti e quello di militanti impegnati del nostro Partito. Al contrario l'autonomia del sindacato dai partiti, dal governo e naturalmente dai padroni è la condizione perchè si sprigioni al massimo l'iniziativa dei militanti sindacali e quindi anche di quelli comunisti sul terreno proprio della politica e dell'azione sindacali.

Scheda ha poi messo in evidenza che ci sono dei nostri critici che ritengono di cogliere una contraddizione tra il giudizio sostanzialmente positivo che diamo circa l'andamento e i risultati delle lotte sindacali e la nostra denuncia severa delle condizioni generali attuali dei lavoratori italiani. Questi rilievi ci sono mossi sia da forze moderate, le quali evidentemente non gradiscono né la denuncia delle condizioni di vita e di lavoro né quella delle responsabilità di tali situazioni, sia da elementi così detti «di sinistra», i quali non condividono evidentemente il giudizio positivo che noi esprimiamo sulle grandi lotte sindacali condotte negli ultimi due anni e sulle convergenze unitarie che si sono realizzate.

Al di là di queste critiche strumentali e superficiali, c'è bisogno di fare una maggiore chiarezza tra i lavoratori sul significato, sulla portata delle lotte sinora realizzate. Ciò non tanto o non soltanto perché il bilancio risulti chiaro, nelle sue luci e nelle sue ombre, ma perché l'unità di valutazione da parte dei lavoratori su ciò che è stato fatto negli ultimi due anni è una condizione indispensabile per comprendere le prospettive e vedere meglio i nuovi traguardi che si possono raggiungere.

Dopo aver fatto un raffronto fra le caratteristiche che ebbero le lotte sindacali dei primi anni del '60 e quelle del '66-'67, Scheda ha messo in evidenza che l'aver sostenuto con successo lo scontro sindacale negli ultimi due anni ha permesso di creare oggi condizioni più favorevoli per una ripresa vigorosa del movimento rivendicativo e per assicurarne nuovi sviluppi.

L'oratore ha poi insistito su alcune questioni di orientamento circa le prospettive dell'azione sindacale per il prossimo avvenire. Bisogna saper cogliere — egli ha detto — ogni possibilità per sviluppare l'azione rivendicativa, ma ciò non può significare un appoggio acritico a tutte le rivendicazioni. Le scelte non possono essere fatte a tavolino ma occorre saper fare scelte incisive. Inoltre, i giovani operai, soprattutto, devono sapere che una efficace azione sindacale esige una capacità di iniziativa nell'azione aziendale, ma, occorre però avere, contemporaneamente la consapevolezza che alcune grandi battaglie per l'occupazione, lo sviluppo economico e civile, per nuove scelte di politica economica e oggi per il miglioramento e la riforma delle pensioni si debbono condurre anche fuori dell'azienda, con azioni capaci di far fronte alla linea conservatrice dei gruppi dirigenti e per imporre concrete soluzioni su un arco complesso, ma unitario di rivendicazioni.

Scheda ha poi insistito sulla necessità di un chiaro rapporto che deve intercorrere tra l'azione unitaria dei tre sindacati ed il ruolo specifico della CGIL. Settarismo o valutazione acritica dei processi unitari sono entrambi atteggiamenti errati che condizionano negativamente la possibilità di fare del processo unitario un grande strumento di rafforzamento delle capacità di azione del sindacato e dei lavoratori.

CHIAROMONTE

Il dibattito sulle vicende del Sifar ha contribuito a rendere evidenti una crisi politica acuta e i pericoli per le istituzioni democratiche. Si è toccato in effetti un punto assai delicato e pericoloso, un punto centrale, anzi, dell'equilibrio politico democratico, un punto sul quale si deve far leva per mandare avanti con coerenza e con forza la nostra linea di difesa e sviluppo della democrazia.

E' evidente che la crisi politica preesisteva (le sue radici sono nel fallimento del centro-sinistra), ma essa ha trovato una manifestazione più chiara con le ultime vicende: la spaccatura nella direzione del PSU, i discorsi di Piccoli e Rumor, il dibattito che continua sul tema del «dialogo». Non credo che nei discorsi dei dirigenti dc vi sia solo manovra, e neanche solo il riconoscimento che è fallito il tentativo di isolarci, o il riflesso di certi orientamenti del Vaticano dopo il Concilio: c'è qualcosa di più politico ed anche di più importante, la sensazione cioé che soon stati e sono in pericolo alcuni fondamenti della vita democratica italiana, costruiti dalla Resistenza. E' indubbio che a determinare questi pericoli sia stata la politica dc di questi anni: e noi lo denunciamo ogni giorno. Ma non dobbiamo perdere di vista la situazione nuova, al tempo stesso i sintomi dello addensarsi di pericoli autoritari, di cui sono espressione anche le preoccupazioni di alcuni dirigenti dc.

Il punto centrale della nostra azione politica deve essere perciò la difesa e lo sviluppo della democrazia. Guai a noi se non moltiplicassimo oggi la nostra iniziativa unitaria verso tutte le forze democratiche e antifasciste. Ma non basta riaffermare la nostra piattaforma politica. Esiste un problema concreto cui rispondere: quali condizioni, quali fatti nuovi bisogna creare perchè la battaglia democratica sia sicuramente vittoriosa e perchè si creino nuovi rapporti tra le forze politiche, tali da far andare avanti il Paese lungo la via del rinnovamento democratico e sociale? Noi rispondiamo: la sconfitta della DC, l'avanzata del nostro partito, il 51% dei voti alle forze che si collocano a sinistra della DC.

Insistere su questi tre punti visti insieme, significa respingere ogni tentazione ad uno strano tipo di dialogo, d'altronde impossibile, che passi sulla testa delle forze socialiste; significa lavorare per liberare le forze progressive in seno alla DC; significa soprattutto cambiare il rapporto esistente attualmente fra la DC e gli altri partiti, rompere il ricatto esercitato dalla DC sullo «stato di necessità» del centro-sinistra. In questo rapporto è l'origine dell'involuzione antidemocratica. Cambiarlo vuol dire dimostrare che esiste la possibilità di un'alternativa al centro-sinistra. Questa possibilità, per essere credibile, non deve puntare tutte le carte su cambiamenti radicali e improvvisi nell'orientamento delle forze politiche, né sulla prevalenza a breve scadenza delle forze più avanzate in seno al PSU e alla DC: ma deve puntare a creare le condizioni oggettive per una nuova politica. E questa è una possibilità *credibile*, perché bastano spostamenti elettorali relativamente modesti perché essa si realizzi.

L'analisi della situazione attuale non può prescindere, dunque, dagli sbocchi, anche elettorali, che indichiamo per superarla. La Malfa ci invita a nozze quando chiede che non si discuta sola di schieramenti politici, ma anche dei concreti problemi del paese da affrontare. La posizione di La Malfa è equivoca, perché la questione da porre a tre mesi dalle elezioni è questa: quali condizioni politiche è necessario creare perché si possa porre al centro del dibattito politico appunto i problemi dei programmi e dei contenuti. Cosa diranno agli elettori PRI e PSU? Che puntano ancora e soltanto sul centro-sinistra? Probabilmente

(Segue a pag. 9)

Il dibattito al Comitato Centrale

(Dalla pagina 8)

no. Chiederanno forse un loro rafforzamento per meglio resistere alla DC. Ma anche questa è una posizione debole. PRI e PSU potranno contare solo se la DC sarà battura e se sapranno trovare un punto di contatto con noi.

Ecco dunque la forza degli obiettivi che noi poniamo per uscire dalla crisi politica e per sviluppare la democrazia: essi pongono certamente il problema di un nostro rafforzamento, ma sono anche nello interesse di altre forze democratiche e socialiste. La loro forza e la loro credibilità stanno anche nel fatto che essi non pongono problemi immediati di sbocchi di questo o quel tipo, ma tendono a creare le condizioni oggettive perché questi sbocchi possano essere costruiti. Da tutte le vicende delle ultime settimane, in vista delle elezioni, esce rafforzato il nostro impegno democratico e il nostro impegno unitario.

LUPORINI

Ciò che accade nel mondo universitario merita un'attenzione particolare. Si tratta di una delle strutture fondamentali di collegamento tra società civile e stato politico. Due questioni si pongono per noi: una questione di conoscenza dei processi in atto, una questione di presenza attiva, dotata di capacità trasformatrice. Non dobbiamo assumere nei confronti del movimento studentesco un atteggiamento pedagogico prima d'averne compreso appieno natura e caratteri.

E' un movimento che si colloca in una dimensione internazionale di inquietudine, di rivolta, di protesta dei giovani, che assume in Italia caratteri propri. In primo luogo, il movimento studentesco è rinato dalle ceneri su basi nuove: non più solo per una riforma universitaria moderna, in rapporto alla previsione delle esigenze professionali. Oggi esso ha accentuato il carattere di contestazione al sistema. Se guardiamo alle inquietudini che muovono certe formulazioni anche discutibili, constatiamo che si è spezzata l'egemonia delle classi dominanti, sotto l'aspetto culturale generale e sotto l'aspetto della professionalità cui l'università dovrebbe preparare. Che tale rottura si manifesti con punte estremiste, dimostra l'esistenza di vuoti che noi dobbiamo colmare.

Il movimento è spinto da punte avanzate. Ma ha saputo mettere in moto tutto il resto, zone che erano sempre rimaste sorde alla tematica della riforma, con processi anche molto rapidi di presa di coscienza politica da parte di settori molto vasti anche del corpo insegnante.

Un altro elemento è dato dalla profonda inquietudine politica, espressa con una problematica che tende a collocarsi oltre tutte le forze politiche, noi compresi, considerate integrate senza eccezioni nel sistema. Sono evidenti in queste posizioni aspetti di primitivismo politico anche marcatamente piccolo-borghesi. Ma noi dobbiamo cogliere la richiesta che viene dai giovani della certezza che esista una grande forza politica di effettiva contestazione del sistema. Non trasformiamo le generazioni in classi, ma è indubbio che la questione delle generazioni esiste.

Il terreno di stabilizzazione del movimento dovrà essere in questo momento quello concreto della riforma universitaria, in senso strutturale e didattico. In rapporto ad esso, noi abbiamo le carte in regola se ci riferiamo alla tematica sostenuta, non completamente se ci riferiamo alla linea d'azione portata avanti dal partito per conteressare e coinvolgere le masse studentesche nella battaglia per la riforma. Noi dobbiamo saper interpretare adesso le istanze profonde del movimento che si è autonomamente sviluppato tra le masse studentesche, collegandolo col movimento di classe e assolvendo, per altro verso, un importante compito in direzione del rinnovamento culturale.

CARDIA

La questione che sta al centro di questo dibattito — ha detto il compagno Cardia — è se il movimento operaio ha avvertito la gravità della situazione, e se il movimento operaio e le forze democratiche uscite dalla Resistenza siano in grado, in queste settimane, di dare una risposta adeguata alle minacce alla libertà. Il dibattito sul Sifar può legittimare una duplicità di giudizio. Ci si può chiedere ad esempio, perchè non si sia avuto nel '64 un intervento più energico delle masse. Il processo ha sì messo a nudo l'esistenza di una macchina repressiva che qualcuno pensò potesse scattare nel luglio del '64. Ma si tratta anche di un colpo rientrato, fallito, di cui si parla a distanza di due anni. Ciò può autorizzare a pensare che esistano organismi autoregolatori capaci di funzionare. Può persino verificarsi che la stessa pubblicità delle liste, lo screditamento del Sifar, facciano pensare che da quella parte non vi siano più pericoli. E' invece vero che dal '64 al '68 sono maturate condizioni, specie nella situazione internazionale, che rendono più grave ancora la situazione.

A me sembra che il pericolo non sia avvertito in tutta la sua drammaticità. E' necessaria dunque una lucida analisi della situazione che porti ad una chiara presa di coscienza dei pericoli che incombono. Anche in questa fase pre-elettorale è dunque indispensabile una impostazione adeguata per un adeguato intervento delle masse, a promuovere ed orientare il quale il nostro partito deve disporsi. Occorre guardare più a fondo nella situazione internazionale. Come ha reagito, ad esempio, la pubblica opinione di fronte alle minacce di usare la bomba atomica? Negli Stati Uniti vi sono forze, oggi, che premono per un allargamento del conflitto per uscire in tal modo dal vicolo cieco in cui l'imperialismo si è cacciato. E' estremistico pensare che, in tale situazione, siano già in atto disegni, in collegamento con la NATO, per un sovvertimento della situazione nel nostro Paese? Occorre guardare al quadro offerto dalla situazione presente con chiarezza e lucidità.

Se guardiamo alla situazione del Mezzogiorno, noi osserviamo che elementi di sfiducia si accompagnano ad esplosioni di ribellione. In Sardegna in questi 5 anni, il fallimento di una programmazione basata sull'autonomia è stato pieno. Ne è derivato uno stato di protesta che cerca canali per esprimersi e per realizzarsi. Ma non sempre, forse, noi siamo stati in grado di offrirli. E' quindi più che mai necessario promuovere, orientare, un grande movimento che sorga dal basso e sappia incidere positivamente sulla situazione, sappia sventare tutte le minacce, sappia condurre il nostro paese, verso un reale, profondo rinnovamento.

JOTTI

Anche se vi sono momenti di sfiducia nella democrazia nelle masse popolari — ha detto la compagna Jotti — ritengo non si possa essere d'accordo con chi parla di una crisi della democrazia nel nostro Paese. E' giusto, invece, parlare di crisi dello Stato conservatore. Occorre rilevare che nel corso degli ultimi anni noi abbiamo assistito ad uno sviluppo impetuoso della coscienza democratica delle masse. Basti pensare alle lotte che sono state combattute e alla loro estensione che ha investito strati sociali un tempo assenti da queste forme di lotta. Basti ricordare il grande valore delle lotte in corso nelle Università, sulla cui importanza già molti compagni si sono soffermati. Certo, non tutti gli aspetti di questa lotta negli atenei possono trovarci concordi; vi sono indubbiamente elementi che ci portano ad esprimere delle riserve. Ma ciò che io avverto è l'esigenza di una nostra riflessione sui motivi profondi che hanno spinto le masse studentesche ad esprimere la loro protesta. In ogni caso, anche in questo settore, noi ci troviamo di fronte ad una spinta democratica. Anche all'interno dei partiti, d'altronde, è aumentato il dibattito democratico. La crisi, dunque, sembra a me, esiste proprio nel contrasto fra queste spinte democratiche e la struttura dello Stato. Lo Stato, infatti, non è quello voluto dalla Costituzione. Le leggi fondamentali sono ancora quelle fasciste. Conservatrice, poi, è la direzione politica del nostro paese, specialmente quella democristiana. E' da qui, da questo contrasto, che nasce la crisi. Proprio per questo è importante portare avanti l'accusa che noi rivolgiamo alla DC per avere compiuto questa, precisa scelta di classe, negli anni '47-'48: di aver scelto, cioè, di dirigere lo Stato contro la Costituzione.

Il dilemma, dunque, è questo: o si dà vita ad uno Stato costituzione o dalla crisi non si esce. Naturalmente non dobbiamo sottovalutare il pericolo di tentativi autoritari che, in questa situazione, sono indubbiamente presenti. Il tentativo di mettere la museruola alle spinte democratiche è sempre aperto. Ma proprio per questo assume particolare valore la lotta per una riforma dello Stato che si muove nell'ambito della Costituzione.

In questa situazione sorge con forza nuova il problema del dialogo fra noi e i cattolici. Mi pare si debba cogliere la posizione nuova assunta dalla DC. In questa posizione non mancano certamente le componenti strumentali. Ma qualcosa di nuovo, che non proviene più soltanto dalla sinistra di questo partito, a me sembra vi sia. Occorre, dunque, chiederci se questa nuova disponibilità della DC proviene soltanto da motivi contingenti, o se invece è dovuta anche alla percezione della crisi di fondo derivante dallo urto fra le spinte democratiche e lo Stato conservatore. In ogni caso, a me sembra, si apre per noi un campo fecondo di dibattito. Il problema del dialogo non deve, quindi, cadere nemmeno nel pieno della campagna elettorale. Dobbiamo muoverci su due direttrici: in primo luogo richiamare la DC alle sue pesanti responsabilità. Nello stesso tempo, però, dobbiamo saper condurre anche un dialogo positivo con la DC, sui problemi reali del paese che già hanno trovato una eco nell'elaborazione di questo partito, e hanno avuto una parte non trascurabili nell'ultimo congresso della DC. Si tratta di interesse su questo la nostra azione, in modo da costruire insieme le condizioni per un rovesciamnto dei rapporti fra il partito della dc e gli altri partiti e aprire la strada ad una nuova maggioranza.

FERRARA

E' giusto inquadrare in un quadro di crisi delle istituzioni democratiche la questione del Sifar - luglio '64. La sottolineatura non è allarmistica perchè la vicenda luglio '64 non è il «caso Montesi» ma qualcosa di più profondo, pertinente con il discorso sulla crisi delle istituzioni e sul rinnovamento dello Stato. Preoccupante è una certa sordità, anche del Partito, su tale questione. Nè i ritardi sono colmabili solo con l'iniziativa giornalistica. Per impedire il declino e l'insabbiamento della vicenda occorre una iniziativa politica vasta e ben studiata. Abbiamo detto che il no alla commissione di inchiesta non chiude la questione: ma ciò accadrà se il Partito non troverà modo di intesa con gli altri gruppi e forze democratiche cui non sfugge il carattere di fondo della questione, di risollevare il tema. Esso deve essere riproposto al vertice e alla base — alla DC, al governo, al mondo cattolico, ai militanti del PSU. Esistono le condizioni politiche per impedire che un problema che Moro pensa di avere chiuso con la fiducia, si riapra su un altro terreno, anche promuovendo la creazione di forme di lotta nuove, per esempio di comitati unitari di difesa democratica che garantiscono la tensione necessaria per ottenere non solo luce sul passato ma garanzie per il presente e il futuro.

Cos'è cambiato, dal punto di vista della struttura di certi organismi e poteri dal luglio '64 a oggi? Poco o nulla. Oggi come allora prefetti e comandi agiscono nella completa immunità, fuori di ogni serio controllo. E' assurdo dare per scontato che ciò sia normale. E' evidente che non si tratta di mettere sotto accusa permanente certi comandi militari: ma i prefetti sì, perchè in fondo le circolari ministeriali che prevedevano e prevedono, i campi di concentramento per gli «elementi pericolosi» erano dirette anche a loro. Noi dovremo trovare il modo di affermare il diritto del Parlamento di vedere chiaro su certe attività prefettizie che sconfinano nell'arbitrio. Il tema del rinnovamento dello Stato fuori di ogni astrazione va dunque ancorato saldamente a rivendicazioni di controllo democratico anche sul terreno delle libertà civili. Si devono studiare le forme di questo controllo! Ma fermi alla denuncia del luglio 64 non si può stare. Bisogna andare avanti con una iniziativa politica che non miri solo a produrre una migliore «vigilanza» ma crei anche le condizioni di dibattito e lotta politica tra forze che non accettano la normalità del regime di polizia segreta. Certo, il fatto che il Parlamento sia stato impedito nella sua prerogativa di far luce su fatti che lo minacciano, non aumenta la fiducia popolare nel Parlamento. Ma la crisi di fiducia nelle istituzioni non significa rinuncia a difendere le proprie libertà o ad accettare piattamente la denuncia antiparlamentare della destra. Nel difendere le prerogative del Parlamento non dobbiamo però limitarsi a una difesa immobile di puro principio dell'istituto parlamentare, così com'è: è necessario chiederne anche una riforma coraggiosa, che gli dia più poteri verso l'esecutivo. E dobbiamo anche dimostrare che laddove il Parlamento non può arrivare, può e deve arrivare il movimento democratico con la forza del nostro partito, dei sindacati di classe, delle amministrazioni popolari, per una difesa battagliera e non moralistica, delle libertà civili di tutti i cittadini.

FLAMIGNI

Le più recenti esperienze politiche ci richiamano con forza, fra l'altro, al problema della democratizzazione delle forze armate, che non possiamo continuare anche noi a considerare dei corpi separati. Il controllo democratico fra le forze armate va organizzato ponendone il problema di fronte a tutto il Paese. La discriminazione anticomunista va combattuta anche nell'esercito e nelle forze armate. Non possiamo tollerare ad esempio che si impedisca ai figli di partigiani che ne hanno i requisiti di frequentare i corsi per allievi ufficiali e le accademie militari. Spetta a noi, alle forze della Resistenza e democratiche difendere con fermezza il principio costituzionale dell'esercito a base popolare nazionale.

Vi sono inoltre i problemi della massa dei soldati, giovani che si sentono umiliati nella vita di caserma, con 159 lire di soldo al giorno, la proibizione di frequentare circoli democratici e leggere i nostri giornali, costretti ad osservare un regolamento di disciplina che dovrebbe essere adeguato ai principi democratici della Costituzione. E' compito di tutte le forze democratiche di sinistra di rivendicare l'organizzazione dell'esercito nei modi più idonei per tenerlo strettamente collegato al popolo. La garanzia della subordinazione del potere militare a quello civile, democratico, può innanzitutto risiedere nella coscienza democratica della massa dei soldati.

Non c'è quindi da svolgere soltanto un'opera di bonifica nelle alte gerarchie militari, ma è necessario restituire ai soldati tutti i loro diritti costituzionali di cittadini della Repubblica. Mentre ci apprestiamo a condurre una campagna contro il rinnovo del Patto atlantico, non possiamo trascurare che nelle nostre forze armate è avvenuta una organica trasformazione, che le ha inserite nella Nato. Per cui oggi è indispensabile una riforma dell'ordinamento militare, per rimediare i guasti creati dal sistema dei servizi segreti che si muovono sotto la direzione della CIA americana. Noi dobbiamo essere i portatori di questo progetto di riforma democratica, così come ci battiamo per le altre riforme nelle strutture del Paese. Il progetto di riforma militare deve anche affrontare e risolvere il problema dell'obiezione di coscienza, deve conquistare l'opinione pubblica e la massa dei giovani per portare la Costituzione nelle Caserme e restituire le forze armate a piena dignità e indipendenza nazionale.

Le conclusioni di Pajetta

Traendo le conclusioni del primo punto del dibattito al Comitato centrale il compagno Giancarlo Pajetta ha notato inanzitutto l'accordo pieno degli intervenuti nel giudizio politico sulla situazione internazionale e del Paese, sui pericoli e sui compiti che essa comporta. I tempi stringono — ha detto Pajetta — anche al di là dell'impegno elettorale per il pericolo rappresentato dall'azione dell'avversario; si richiede dunque un contatto più ravvicinato con i problemi che non basta considerare ma che bisogna affrontare concretamente sul piano del lavoro e della lotta.

Il tema della azione nelle università è stato trattato da numerosi compagni che giustamente vi hanno visto soprattutto il presentarsi in modo nuovo della ribellione delle nuove generazioni alla attuale sistemazione: ciò pone il problema dei rapporti del partito con questi giovani, rapporti che devono essere scevri da ogni paternalismo; noi dobbiamo — come è nostro costume — imparare a insegnare nello stesso tempo, imparare dalle nuove esperienze e trasmettere la ricchezza della nostra tradizione di lotta.

Primo nostro compito in generale è quello di rivolgerci alla base del nostro partito rendendola consapevole della situazione e di come operare in essa, raggiungendo l'obiettivo di una mobilitazione generale di tutte le nostre forze per la campagna elettorale. Ci poniamo del resto oggi non un problema di vita interna del nostro partito per poi uscire fra le masse, ma già oggi di una nostra iniziativa e di una iniziativa di tutte le forze della sinistra che con noi si collegano; l'insieme dello schieramento deve essere subito vivo, presente nel paese, premessa questa perché la campagna elettorale trovi la sinistra mobilitata con tutte le sue forze.

Siamo a una svolta; dobbiamo averne coscienza così come dobbiamo aver coscienza che a una nostra mobilitazione immediata di tutte le forze della sinistra è elemento decisivo per aspirare al successo.

Nel pomeriggio il compagno Galluzzi ha tenuto il rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale; di questo rapporto, come degli inteventi che sono seguiti, daremo una larga informazione domani.

Dopo il rapporto del compagno Galluzzi il Comitato centrale ha costituito una commissione per la ratifica delle liste dei candidati alle elezioni.

Gli argomenti del Popolo

Non faccia finta il Popolo di scandalizzarsi se lo accusiamo di stare dalla parte di Westmoreland, e soprattutto non si ammanti di falso moralismo piangendo sui «morti accumulati sull'una o sull'altra trincea». Questo non si addice a un giornale che ha supinamente sposato le tesi di Johnson, e che negli ultimi giorni è precipitato, per quanto riguarda il Vietnam, su posizioni che sfiorano addirittura il provocatorio.

Il titolo di ieri, che riproduciamo, dice tutto. Solo a dei piccoli servi può infatti non sembrare disonesto stravolgere in modo così grossolano la verità delle cose.

*

Con i discorsi di Caleffi e Mosca

Solenne assemblea a Ferrara per il 20° Federbraccianti

Il ricordo di Luciano Romagnoli e un'appassionata solidarietà con i combattenti del Vietnam danno il tono alla manifestazione - Il ruolo del sindacato per l'unità operai-contadini e la riforma agraria al centro della relazione - Unità sindacale e parità fra città e campagna gli obiettivi della categoria

Dal nostro inviato

FERRARA, 14

Qui a Ferrara, venti anni fa (per l'esattezza il 28 gennaio del 1948), nacque la Federbraccianti. Ferrara oggi ha celebrato la ricorrenza storica, fra una folla di operai della terra e contadini che venivano da tutta Italia. Una grande assise nazionale, una grande forza combattiva, consapevole, radicatamente internazionalista. Alla pace e al Vietnam in lotta sono andati gli applausi più accesi; su un grande striscione rosso stava scritto: «Via gli aggressori americani dal Vietnam». Mai forse come in questa grande assemblea, nel gremitissimo teatro Verdi, si è avvertito con più immediata immagine il ruolo decisivo che i braccianti e le loro organizzazioni hanno svolto nella storia italiana in questo ventennio: essere lo anello di congiunzione più efficace fra contadini e proletariato industriale, fra masse povere del meridione e operai urbani del Nord. Era l'obiettivo questo, della neonata Federbraccianti nel 1948; fu lo obiettivo tenacemente perseguito da Luciano Romagnoli, il primo segretario del sindacato braccianti, il loro capo ideale, l'allievo (e proprio, in particolare, in questa lezione di unità classista) di Di Vittorio. Ha scritto Romagnoli — che ieri ha ricevuto l'omaggio di un minuto di silenzio di migliaia di braccianti in piedi e di commossi e ripetuti applausi al suo nome — che la riforma agraria era «un grande obiettivo liberatore».

E' stato il compagno Caleffi, segretario della Federbraccianti, a rievocare le tappe del duro e doloroso cammino, a valutare i frutti della lotta, a indicare i nuovi obiettivi sindacali e politici. Il compagno Mosca, segretario della CGIL, ha portato il saluto della CGIL, chiedendo ancora l'aiuto insostituibile della organizzazione di categoria più forte tra quelle esistenti; un aiuto per raggiungere tutti gli obiettivi di libertà per i quali si battono i lavoratori italiani.

Muovendo dagli accesi anni del dopoguerra, Caleffi ha svolto un'analisi lucida e sintetica del travagliato percorso seguito dal sindacato: dalle prime riflessioni (anche critiche sul passato prefascista) della Confederterra, fino alla costituzione della Federbraccianti, a quella della Federmezzadri, all'Alleanza dei contadini. Il nuovo sistema di alleanze nelle campagne trovò la sua trave portante proprio nei braccianti, alla cui organizzazione toccò il difficile compito di elaborare, già nelle difficili condizioni della rottura politica e sindacale dello schieramento antifascista, la nuova piattaforma sindacale di lotta. Sono sfilati, come in un film, gli anni duri del 1948 e del '49; i quaranta giorni di scioperi in Toscana, i trentasei giorni di sciopero in tutta la Val Padana, le prime lotte mezzadrili, le occupazioni dei feudi meridionali. Il fascio unitario nasce spontaneo: imponibile di manodopera, terra ai contadini, abolizione della mezzadria. I termini si fondono presto nell'obiettivo «liberatore» di cui parlava Romagnoli: la riforma agraria. Intanto dal ceppo della lotta contadina, nasce il fronte della solidarietà democratica che infligge una prima sconfitta al blocco agrario. La battaglia prosegue: il Piano del Lavoro ne rappresenta il momento di generalizzazione e dà nuovo impulso alla lotta. Si passa quindi a una nuova fase: le trasformazioni in agricoltura, la meccanizzazione, la nascita di nuovi e più articolati consumi alimentari, l'adesione al MEC con la minacciosa prospettiva dell'apertura del mercato europeo. Governo e agrari puntano alla efficienza, alla grande azienza capitalistica, alla produttività aziendale immediata, concentrando gli investimenti in poche zone e in stretta dipendenza dalle scelte del grande capitale monopolistico. E' il Piano Verde numero uno. La risposta è pronta e decisa: obiettivo primario la difesa dell'occupazione; e poi la riforma dei patti agrari, la riforma delle strutture agricole. La parola d'ordine è «la terra a chi la lavora». Caleffi porta avanti la sua analisi, rileva le debolezze del movimento, i suoi successi: soprattutto emerge alla fine della sua relazione un dato: le indicazioni erano giuste, le scelte che si sono volute fare contro quelle indicazioni hanno portato la nostra agricoltura alla drammatica crisi attuale, allo esodo, alla tragedia dell'emigrazione e dell'abbandono di intere regioni del del paese. Le lotte del 1962, con 120 milioni di ore di sciopero, rompono il blocco salariale e permettono in quel momento, dopo il successo, il primo avvio del dialogo sindacale.

La prospettiva di lotta (la parità previdenziale, il salario, le pensioni) è oggi più forte, più unitaria: il lavoro di venti anni ha dato e deve continuare a dare i suoi frutti. E' a questo punto che ha preso la parola Mosca, per la CGIL.

Clima teso e commosso, a conclusione, quando sono stati distribuiti gli «attestati» della Federbraccianti ai familiari dei tanti, troppi, braccianti caduti in lotta o imprigionati. Grande applauso ai figli di uno dei contadini di Isola di Caporizzuto, in prigione ancora in questi giorni. Una ovazione commossa al fratello di Luciano Romagnoli, Giuseppe, e alla lettera di Olga, la moglie.

Il saluto della Federmezzadri è stato portato dal compagno Ceri. Hanno parlato anche Otello Magnani, Nosi (uno dei fondatori del 1848), Ferrari, sindaco di Ferrara, Stefanini. L'assemblea si è sciolta mentre un gruppo corale cantava vecchie canzoni della «Bassa»: «Gli scariolanti» e «Se otto ore vi sembrano poche...», tra le altre. Per molti che erano qui quelle canzoni sono ancora attualissime. Scariolano ancora e per otto ore al giorno, quando va bene.

Ugo Baduel

Sollecito comunista alla Camera

Una legge che garantisca l'occupazione dei tessili

I deputati comunisti e del PSIUP componenti la Commissione Lavoro e la Commissione Industria della Camera, hanno chiesto alle loro rispettive Commissioni che il disegno di legge governativo n. 2601, per la riorganizzazione dell'industria tessile, venga discusso in riunione congiunta delle due commissioni. Ciò per fare in modo che le misure di riorganizzazione produttiva non siano disgiunte da precise garanzie per l'occupazione e da efficaci provvedimenti in favore dei lavoratori.

Gli onorevoli Sulotto, Alini, Templa e Nardini hanno sottolineato la necessità che, in sede di discussione del disegno di legge, si tenga conto delle proposte contenute nel documento unitario elaborato dai sindacati di categoria e da tempo sottoposto all'attenzione del governo e dei componenti le due Commissioni.

Nei prossimi giorni, i presidenti delle due Commissioni si consulteranno per esaminare le proposte avanzate.

La posizione unitaria dei sindacati tessili è stata ricordata nei giorni scorsi dalla FILTEA-CGIL come base per la modifica della legge in base ai seguenti principi: a) che la ristrutturazione non sia lasciata all'arbitrio padronale, ma sia diretta dallo Stato sulla base di precisi obbiettivi sociali; b) che siano posti in moto strumenti adeguati, tra cui il potenziamento dell'industria statale di macchinario tessile e della produzione di fibre sintetiche, per diffondere il progresso tecnico in tutti i tipi d'impresa; c) che sia garantito ai lavoratori colpiti un salario pari all'80% della paga per un anno, siano istituiti corsi di riqualificazione e date garanzie per il reingaggio in attività produttive.

La legge 2601 non presenta queste caratteristiche ed è del tutto slegata dalla politica di programmazione economica. Infatti: non contempla nessuna misura di intervento dello Stato nel settore tessile; non dà affidamenti agli operai (nè salario garantito, nè corsi, nè avvio a nuove attività) e si limita ad un aumento del sussidio di disoccupazione.

La FILTEA-CGIL aveva chiesto al ministero del Lavoro — senza però ricevere risposta — di ripristinare la cassa integrazione guadagni per i lavoratori ad orario ridotto o sospesi con la corresponsione dell'80% del salario perduto. Tale richiesta rimane valida. Il Sindacato ha inoltre invitato tutti i lavoratori a proseguire la pressione per ridurre i carichi e i ritmi di lavoro, le assegnazioni di macchinario, tutti elementi che concorrono a deprimere l'occupazione operaia.

I lavori delle commissioni parlamentari

Dipendenti degli enti locali: il nuovo «premio fine servizio»

Imposti alcuni miglioramenti - Nuova richiesta per la legge in favore dei tubercolotici - L'assistenza ai familiari degli emigrati e dei frontalieri

La commissione Lavoro della Camera è stata ieri unanime nel richiedere che le sia nuovamente assegnato in sede legislativa il testo unificato delle proposte di legge (due di Lama e Santi e una di Fortunato Bianchi) in favore dei tubercolotici, che il governo vuole rimettere all'aula, per insabbiarle.

La commissione, accogliendo le richieste dei proponenti e dei sindacati, era giunta, su sollecitazione del PCI, alla conclusione di elaborare un provvedimento con cui venivano garantiti ai tbc: un miglioramento del 20 per cento nel trattamento economico; la estensione delle prestazioni ai pensionati tbc (oggi esclusi); l'assistenza malattia ai familiari dei lavoratori tubercolotici nel periodo di ricovero. Il testo unificato otteneva anche il consenso della commissione Bilancio per la copertura finanziaria. Il governo, però, che l'anno scorso, come si ricorderà, ha depauperato il fondo INPS per i tbc, trasferendo 50 miliardi alla cassa per i coltivatori diretti, s'è opposto, chiedendo il passaggio in aula del progetto. E' chiaro l'obiettivo ostruzionistico.

Sempre la commissione Lavoro, in sede referente, ha licenziato, per il passaggio all'esame dell'assemblea, il disegno di legge governativo e la proposta comunista per impegnare il governo ad attuare entro il 31 marzo 1968 la delega prevista dalla legge 903 del 1965 per la riforma del sistema pensionistico.

Unanime, alla Camera, è stato il voto della commissione Interni per i nuovi trattamenti di quiescenza dei dipendenti degli enti locali, malgrado i limiti imposti dal governo. La modifica più rilevante concerne il «premio di fine servizio», che il governo voleva limitato a 1/18 dello stipendio percepito per ciascun anno, e che — dopo un accordo fra un comitato ristretto della commissione, i sindacati e il ministro del Tesoro — è stato portato a 1/15 (i comunisti proponevano 1/12, come per gli impiegati statali). Maggioranza e governo, tuttavia, hanno respinto alcuni emendamenti comunisti tendenti a includere nel provvedimento i Vigili del Fuoco, dipendenti da Comuni fino al 1961, e gli ospedalieri (per i medici assistenti, in particolare, l'emendamento prevedeva che almeno fino alla emanazione della legge ospedaliera, fosse considerato a tutti gli effetti il salario base integrato da altri emolumenti). Inoltre, vengono mantenute le condizioni di maggior favore esistenti in alcuni centri (specie Milano), mentre è passato il testo limitativo del governo riguardo alla indennità di licenziamento.

Ancora la commissione Lavoro della Camera, ha deciso di chiedere che le sia affidato in sede legislativa il testo unificato per l'assistenza malattia ai famigliari degli emigrati italiani in Svizzera e dei frontalieri.

Gli artigiani che non abbiano più di 10 dipendenti (compresi i famigliari) ai fini della classificazione tributaria vengono inseriti nella categoria C/1. Così stabilisce una proposta di legge di iniziativa parlamentare, approvata ieri dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Prima, gli artigiani con più di cinque dipendenti venivano tassati in base alla categoria B, il che comportava più che il raddoppio delle aliquote previste per i contribuenti della categoria C/1. Il governo ha accolto una richiesta del PCI per far valere, in sede di valutazione dei ricorsi pendenti, i nuovi criteri stabiliti col provvedimento, che ora dovrà avere il voto definitivo del Senato.

La legge approvata accoglie buona parte delle richieste contenute in una proposta comunista del 1963, contro la quale il governo ha resistito finora. I notevoli limiti (specie per quanto concerne l'artigianato artistico) che il provvedimento ancora contiene, ad avviso dei deputati comunisti, non offuscano la questione di principio. Tuttavia tali limiti dovranno essere eliminati dalla azione congiunta degli artigiani e dei gruppi parlamentari che appoggiano le loro rivendicazioni.

Aumenti dell'8% circa in due anni

Firmato il nuovo contratto per i gommai

MILANO, 14

Si è conclusa ieri sera a Milano la trattativa per il rinnovo del contratto per i lavoratori della gomma. Il nuovo contratto prevede tra l'altro un aumento dei salari e degli stipendi dal 7,50 per cento all'8,10 per cento circa, di cui il 5 per cento dal primo gennaio scorso e la restante parte dal primo gennaio 1969; riduzione di un'ora e mezzo dell'orario (un'ora dal primo maggio '68, mezz'ora dal luglio 1969); scatti biennali per gli operai; miglioramento della regolamentazione del cottimo; aumento dell'indennità di anzianità degli operai; deleghe per la riscossione dei contributi; miglioramenti perequativi per le qualifiche speciali (ferie e malattia); aumento del 10 per cento per la nona e decima ora dei discontinui; l'istituzione dei comitati di prevenzione e sicurezza; premio di produzione; miglioramento della procedura per le vertenze con arbitrato per le qualifiche. Complessivamente, nel periodo di tre anni, il contratto prevede miglioramenti salariali del 19 per cento.

Il nuovo contratto apre la via allo sviluppo dell'azione sindacale al livello aziendale per i cottimi, le qualifiche, i premi di produzione l'ambiente di lavoro, considerato in particolare che la gradualità degli aumenti salariali sottrae valore alla conquista ottenuta.

Convegno del PCI sul turismo

Il 24 e 25 prossimi, organizzato dal PCI, si svolgerà a Rimini un convegno nazionale sul turismo. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno on. Nicola Pagliarani; i lavori saranno conclusi dal compagno Armando Cossutta della Direzione del partito.

Per il riassetto normativo e economico

I parastatali in agitazione

Sospeso lo sciopero dei finanziari

Il Comitato intersindacale del personale delle Finanze e del Tesoro preso atto che la Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha iniziato l'esame del provvedimento che riordina il trattamento accessorio incentivante del personale finanziario, sospende lo sciopero proclamato a decorrere dal 16 febbraio rinviando ogni decisione in materia alla posizione che il governo assumerà di fronte alle conclusioni della predetta commissione.

Le federazioni parastatali aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori del settore. «La decisione — è detto in un comunicato — è stata presa in seguito al mancato inizio di trattative per l'attuazione di un autonomo riassetto istituzionale, normativo ed economico, della categoria».

Le tre Federazioni si riuniranno alla fine della settimana per concordare l'inasprimento dell'azione sindacale.

Rapporto dell'ISCO

1968: molti interrogativi sull'economia italiana

Sembra affermarsi la tendenza a maggiori investimenti ma la ripresa della occupazione è incerta: manca un milione di posti lavoro rispetto al 1963

L'espansione economica italiana è confermata per quanto riguarda l'aumento del reddito nazionale e della produzione industriale; rimane invece molto cauto il giudizio sui timidi ed ancora non stabilizzati sintomi di ripresa dell'occupazione, il cui livello è comunque di un milione di unità inferiore al livello pre-crisi (1963). Per il 1968 è previsto un accentuato, rispetto al 1967, incremento degli investimenti ma possono scorgersi numerosi punti interrogativi posti, soprattutto, dall'andamento dei mercati internazionali. Questi i dati di fatto e le valutazioni più interessanti che emergono dal rapporto reso noto ieri dall'Istituto per lo studio della congiuntura (ISCO).

Circa il consuntivo 1967 il rapporto non aggiunge nulla a quanto era già noto. Interessante è invece la parte speciale introdotta quest'anno nel documento e rivolta ad indagare sui riflessi della congiuntura internazionale sull'economia italiana. Le previsioni per il 1968 avanzate dai paesi del MEC e dagli altri paesi del mondo — nota il rapporto — indicano evoluzioni congiunturali più sostenute del 1967. In particolare per il complesso dei sei paesi del MEC si prevede per il 1968 un incremento dei redditi del 4,3 per cento in media, contro una media del 2,3 per cento dell'anno scorso. La previsione di un aumento del 4 per cento del reddito della Germania occidentale, ove fra il 1966 e il 1967 si riscontrò una diminuzione dello 0,7 per cento, fa credere che le esportazioni italiane verso questo mercato potranno aumentare.

L'ISCO afferma anche che l'inchiesta condotta sulle «intenzioni di investimento» delle imprese italiane denota per il 1968 una tendenza all'aumento più marcata di quella verificatasi nel 1967: da un incremento del 16-18 per cento si dovrebbe arrivare ad aumenti del 18-20 per cento. Per quanto riguarda l'occupazione il rapporto parla di un proseguimento della tendenza alla ripresa in quanto si presume che gli investimenti saranno diretti, sopratutto, ad ampliare la capacità produttiva. Il meccanismo economico attuale, senza alcun intervento pubblico, è però capace di fornire sufficienti posti nuovi di lavoro? Una risposta negativa a questo interrogativo è già stata data dalla recente conferenza «triangolare».

Quanto ai punti interrogativi il rapporto ISCO sottolinea che i più pesanti vengono dalla possibile evoluzione della congiuntura economica internazionale. Nessuno è naturalmente in grado di dire oggi in termini di quantità quale sia stato il riflesso delle svalutazioni monetarie prima e poi delle misure prese da Johnson a difesa del dollaro. Agricoltura e turismo — avverte il rapporto ISCO — sono i settori che appaiono più colpiti.

L'attenzione viene poi attirata sulla possibilità che in USA vengano adottate misure che in un modo o nell'altro restringano le esportazioni. Ugualmente sono possibili tensioni sul mercato dei capitali. In sostanza, conclude l'ISCO, la situazione economica internazionale richiede la massima attenzione per compensare con «impulsi» interni eventuali diminuzioni delle possibilità di esportazione. L'ISCO non lo dice perchè non è suo compito ma si può aggiungere che questi correttivi saranno efficaci se verranno realizzati in direzioni giuste e tempestivamente.

d. l.

Strutture e loro rinnovamento

Da oggi a Rimini il convegno Coop. Consumo

RIMINI, 14

Domani si apre a Rimini il convegno nazionale indetto dalla Lega delle cooperative per un esame delle strutture e per il loro rinnovamento.

In questa direzione già alcune cose, e importanti, sono state fatte. Ci riferiamo ad esempio alla trasformazione dell'AICC (Alleanza italiana cooperative di consumo) nel Consorzio unico nazionale Coop. Italia. La trasformazione fu sanzionata dall'assemblea nazionale dell'AICC a Smirnione alla fine del mese di giugno dello scorso anno.